

## 27 **La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri**

Secondo il diario di Pietro Nenni (che - ricordo - era vicepresidente del Consiglio del Governo Parri), il Governo italiano affrontò la questione della dichiarazione di guerra al Giappone nove giorni dopo la decisione assunta in sede di Consiglio di gabinetto.

Quel che appare più sorprendente, e sconcertante, è che nel verbale ufficiale del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1945 (debitamente pubblicato in VCdM-GoPar, pp. 85-105, allegati, note e commenti dei curatori compresi), non vi sia neppure il più sfumato accenno a questa discussione: eppure si trattava di una dichiarazione di guerra!

Del fatto che la discussione e la decisione siano state - intenzionalmente? fortuitamente? - tenute *off the record* ci occuperemo specificamente, più avanti. Comunque, *il consiglio dei ministri non ebbe a verbalizzare una sola parola su questo argomento, e la stessa dichiarazione di guerra non risultò mai deliberata dal governo* (Perone 1995, 21-2).

Non ci resta perciò che lasciare parlare il colorito racconto dello stesso Nenni 1981, 132-3, luglio 1945: *al consiglio di giovedì [cioè del 12 luglio 1945, tra le 17:00 e le 21:45] è tornata la questione della guerra al Giappone, e stavolta o bere o affogare. Ho bevuto. Facendo le più espresse riserve sulle circostanze nelle quali il paese è stato impegnato nella guerra, ma riconoscendo che allo stato attuale delle cose non si poteva fare macchina indietro. Infatti De Gasperi ha comunicato una nota del sottosegretario americano agli Esteri Grew di cui ecco l'essenziale: la dichiarazione di guerra sarà accolta con soddisfazione in America; i governi britannico e sovietico non fanno obiezione; lo 'State Department' attribuisce molta importanza al fatto che*

la dichiarazione di guerra ci sia al più presto. In pieno contrasto coi suoi precedenti telegrammi l'ambasciatore a Mosca Quaroni telegrafa che l'apprezzamento sovietico è subordinato alla nostra effettiva partecipazione alla guerra. La situazione è giudicata tale da consentire una effettiva rinascita delle forze militari italiane.<sup>1</sup> Proprio quello che a noi fa paura e che del resto non avverrà. Togliatti ha fatto delle riserve molto meno sostanziali delle mie (cf. Perrone 1995, 23). Soleri [ministro del Tesoro] si è ricordato di essere un vecchio alpino e come tale ha parlato con trombe e tamburi [in realtà Marcello Soleri era stato anche ministro della Guerra nel Governo Bonomi del 1921-22]. Lussu [ministro dell'Assistenza postbellica] gli ha tenuto dietro. Parri si è dichiarato interventista sempre. Ruini [ministro senza portafoglio] si è pronunciato per l'intervento effettivo (che sarebbe la sola cosa seria, ma impossibile). De Gasperi ha proclamato che l'ora è venuta. Sia. Allo stato delle cose è effettivamente difficile tornare indietro senza esporsi al rischio di un inasprimento dei rapporti con gli Stati Uniti. Ma dove se ne va la democrazia quando un governo proclama una guerra, sia pure simbolica, per piacere a un governo straniero? In verità non è la politica di De Gasperi che ha trionfato, ma quella dell'ambasciatore Tarchiani. Al posto del ministro degli Esteri l'avrei richiamato [ancora il 3 luglio Nenni aveva però espressamente parlato di Tarchiani come colui che operava su incarico di De Gasperi]. Intanto da stasera 14 [dalla mezzanotte del 14] siamo in guerra. Ho scritto un articolo sull'Avanti! [si tratta di «Un gesto di solidarietà». Avanti!, 15 luglio 1945] che contiene il massimo possibile di riserve, oltre le quali bisognerebbe uscire dal governo! Di ciò alla direzione del partito (dove ho posto il problema) nessuno parla. Il più sensibile alla gravità del problema è Silone col quale mi trovo in completo accordo. Quanto durerà?

De Gasperi stesso, secondo quanto ricostruisce Perrone 1995, 23, avrebbe proclamato che l'ora era venuta, chiedendo a Tarchiani di manifestare la volontà di diretta attiva partecipazione (flotta, aviazione, corpo di volontari). In ogni caso, la tensione tra Nenni e Tarchiani, se mai ci fu, si ricompose qualche settimana dopo, come si legge nel diario dello stesso leader socialista: *De Gasperi ha offerto stasera alla «Bellavista» [non so se si debba identificare con «Lallo alla Bellavista»?] una cena in onore di Tarchiani venuto tra un aeroplano e l'altro da Washington. Non gli nascondo che ero molto irritato*

**1** Tutto si poteva dire di Quaroni, meno accusarlo di contraddirsi su quel che comunicava. Tuttavia, l'ambasciatore a Mosca, ai primi di giugno, aveva fatto conoscere una propria impressione personale (dichiarazione di guerra italiana ai giapponesi come indizio del rischio di riarmo italiano, malvisto dai sovietici), che era stata letta tuttavia come la presa di posizione di qualche fonte sovietica, salvo attenuarla un mese dopo di fronte alla comunicazione ufficiale del Governo di Mosca, che dava un tiepido via libera alla dichiarazione di guerra italiana.

con lui per la dichiarazione di guerra al Giappone. Ma è bene ciò che finisce bene. Si raccomanda molto alla mia prudenza. Sono, dice, uno degli uomini chiave (Nenni 1981, 141, 21 agosto 1945).

Si era quindi arrivati, alla fine, e in qualche modo, a decidere.

Il telegramma che fu trasmesso a Stoccolma, qui di seguito pubblicato e trascritto, è composto di due fogli, reca il nr. 4192/161, ed è siglato con due diverse firme, una per pagina, da funzionari dell'Ufficio cifra del Ministero degli Esteri; sulla prima pagina si legge, forse, *Dalla Rosa* (Rolando Dalla Rosa Paoli, capo dell'Ufficio cifra dal 15 luglio 1944, che sarà sostituito, ma solo pochi giorni dopo, il 24 luglio 1945, da Mario Canino); sulla seconda si legge *Paolini*, cioè probabilmente Ennio Paolini, funzionario della Segreteria dell'Ufficio cifra, in servizio dal 1° agosto 1944 (cf. DDI 1943/48-I, p. 642, e DDI 1943/48-II, p. 1060).

Fu quindi alle 13:30 del 13 luglio 1945 (cioè quindici/sedici ore dopo la conclusione del Consiglio dei ministri), che Alcide De Gasperi tradusse la decisione politica del Governo in una disposizione formale, nero su bianco, telegrafando a Giovanni Battista Guarnaschelli, ministro italiano a Stoccolma, perché pregasse il Governo svedese di notificare immediatamente a quello di Tōkyō che l'Italia si considerava in guerra col Giappone *a partire dal giorno 15 luglio*. Come si è visto, il Governo svedese era stato già coinvolto da quello di Roma affidandogli la protezione degli interessi italiani in Giappone.

R.(egia) Legazione

Roma, li 13/7/45 STOCCOLMA ore 13.30

OGGETTO:

SEGRETO NON DIRAMARE

A.(ffari) POL.(itici)

161 – Segreto. Decifri Ella stessa Preghi codesto Governo di voler immediatamente notificare Governo giapponese, sia tramite Rappresentante diplomatico giapponese accreditato costì, sia tramite suo Ministro a Tokyo, seguente comunicazione ufficiale: «In seguito all'unanime deliberazione del Governo nazionale di affermare contro il regime d'aggressione nipponico quella stessa solidarietà colle Nazioni Unite, e in particolare cogli Stati Uniti d'America e colla Cina, che venne attuata dal popolo italiano contro l'aggressore tedesco, S.A.R. il Luogotenente del Regno dichiara che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 luglio».

Assicuri.

Notizia deve essere tenuta assolutamente segreta sino al giorno in cui sarà pubblicata da parte italiana.

DE GASPERI

Per ragioni che davvero mi sfuggono, questo telegramma non è stato pubblicato in DDI 1943/ 48-II (le riproduzioni degli originali [fig. 42] derivano dalla cortesia dei funzionari del Ministero degli Esteri).

I suoi termini sono ripresi nei successivi telegrammi, questi sì pubblicati nella raccolta come documenti nrr. 332 e 333, DDI 1943/ 48-II, pp. 445-7; cf. anche Fracchiolla 2012a, 69; 2012c, 120.

## 27 • La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri

TELEGRAMMA IN PARTENZA		TELEGRAMMA IN PARTENZA	
Spedito da de Rada La ROMA	CIFRA 1 N. 4192	Il Capo dell'Ufficio cifra	Il Capo dell'Ufficio cifra
Legazione STOCOLMA		2° foglio	
Roma, li 12/7/45 ore 13.30		Roma, li ..... ore .....	
OGGETTO: SEGRETO NON DIRAMARE		OGGETTO:	
<p>161 - Segrete. Decifri Ella stessa.          Pregli codesto Governo di voler immediatamente notificare Governo giapponese, sia tramite Rappresentante diplomatico giapponese accreditato costà, sia tramite suo Ministro a Tokio, seguente comunicazione ufficiale:</p> <p>"In seguito all'unanime deliberazione del Governo nazionale di affermare contro il regime d'aggressione nipponico quella stessa solidarietà colle Nazioni Unite, e in particolare cogli Stati Uniti d'America e colla Cina, che venne attuata dal popolo italiano contro l'aggressore tedesco, l'A.N. il Luogotenente del Regno dichiara</p> <p>*/*</p>		<p>che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 luglio".</p> <p>Assisuri.</p> <p>Notizia deve essere tenuta assolutamente segreta sino al giorno in cui sarà pubblicata da parte italiana.</p> <p>DE GASPERI</p>	

Figura 42 Telegramma di De Gasperi alla Legazione italiana di Stoccolma per l'intro della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone. Roma, 13 luglio 1945. Per gentile concessione del Ministero degli Esteri italiano

Vediamo allora di percorrere l'iter che seguì la richiesta avanzata dal Governo italiano alle autorità svedesi, per il tramite del telegramma di De Gasperi.

Dobbiamo quindi spostarci nella capitale svedese: i quattro documenti le cui riproduzioni sono di seguito proposte, cortesemente messi a disposizione dal Ministero degli Esteri svedese, hanno la segnatura archivistica presso lo stesso: *Utrikesdepartementet, Andra B-avdelningen volym 263* [= Dipartimento di Stato, Seconda Divisione B, Volume 263].

Come primo atto - il giorno successivo, 14 luglio - la legazione d'Italia (sita a Stoccolma nella bellissima Villa Oakhill), produsse una *Note Verbale*, redatta in francese, che sostanzialmente traduceva in quella lingua il testo del telegramma di De Gasperi, assicurandogli una compiuta veste diplomatica: la nota venne presentata *au Ministère Royal des Affaires Étrangères de Suède* [fig. 43]. Agli svedesi venne raccomandato di mantenere segreta la dichiarazione di guerra *jusqu'au jour dans lequel elle sera publiée de part italienne*.

Lo stesso 14 luglio, il *Kungliga Utrikesdepartement* [Reale Dipartimento di Stato, cioè il Ministero degli Esteri svedese], allora diret-

to, ancora per pochi giorni, da Christian Günther,<sup>2</sup> trasmise - in cifra - forse verso le 16:30, a *Swedlegation Tokio* [l'indirizzo formato cablo stava per *Svenska Legationen*, la legazione svedese nella capitale nipponica] un telegramma firmato dal Cabinet, avente oggetto, in svedese: *italiensk krigsförklaring till Japan* [dichiarazione di guerra italiana al Giappone], con un breve testo, ancora in svedese: *Vi har idag på italiensk begäran till japanska beskickningen vidarebefordrat que l'Italie se considère en état de guerre avec le Japon à partir du 15 juillet. För Eder information.* (Oggi abbiamo comunicato alla legazione giapponese, a seguito della richiesta italiana, che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 luglio. Per Vostra informazione) [fig. 44].

Insomma, i diplomatici svedesi a Tōkyō vennero messi semplicemente sull'avviso del fatto - cioè della dichiarazione di guerra italiana - senza tuttavia impegnarli a compiere particolari passi in loco, dato che la pratica venne esperita direttamente, e completamente, a Stoccolma.

Contestualmente, infatti, l'*Avdelning B* [la Divisione B, allora diretta da Birger Johansson] del *Kungliga Utrikesdepartement* mise in atto due distinte iniziative:

(a) presentò [fig. 45], sotto l'oggetto in svedese *Italien förklarar Japan krig den 15 juli* (l'Italia dichiara guerra al Giappone il 15 luglio) un *Memorandum* in francese alla *Légation Impériale du Japon à Stockholm* [l'indirizzo risulta scritto a mano in calce al testo], allora diretta da Okamoto Suemasa:<sup>3</sup> *Le Ministère Royal des Affaires Étrangères, Division B, a l'honneur de prier la Légation Impériale du Japon de bien vouloir faire parvenir à sa destination la communication suivante, que la Légation Royale d'Italie, d'ordre de son Gouvernement, vient de transmettre à l'intention du Gouvernement Impérial du Japon* [seguiva in sostanza il testo del telegramma italiano, tradotto in francese dalla regia legazione di Stoccolma]: «*A la suite de la délibération unanime du Gouvernement National d'affirmer contre le régime d'agression japonais la même solidarité avec les Nations Unies, et en particulier avec les États Unis d'Amérique et la Chine, qui fut achevée par le peuple italien contre l'agression allemande, Son Altesse Royale le Lieutenant Général du Royaume déclare que l'Italie se considère en état de guerre avec le Japon à partir du 15 Juillet*».

<sup>2</sup> Nel terzo governo diretto da Albin Hansson, alla vigilia della lunga stagione che avrebbe visto Östen Undén al dicastero degli esteri dal 31 luglio 1945 fino al 19 settembre 1962, durante l'ancor più lunga era di Tage Erlander, primo di ministro di Svezia dal 1946 fino al 1969.

<sup>3</sup> A proposito del diplomatico Okamoto (in Svezia dal 1942), cf. Lottaz, Ottosson 2022, 144-6 (spec. 145, table 6.4 con l'organigramma della legazione giapponese a Stoccolma) e 151; Edström 2022, 166; 169-75 (per i suoi rapporti con il diplomatico svedese Bagge).

## 27 • La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri

REGIA LEGAZIONE D'ITALIA  
IN  
SVEZIA

*Stockholm*

14.7.45. ital.besken.

URGENT - SECRET

NOTE VERBALE

INK. UTRIKES DEPT		
D. No 122   19		
14 JUL 1945		
AVD.	GR.	RELL.
PS	B	Sc
(HP 7 Sc)		

La Légation Royale d'Italie présente ses compliments au Ministère Royal des Affaires Etrangères et, d'ordre de son Gouvernement, a l'honneur de le prier de bien vouloir notifier au Gouvernement japonais, soit par l'intermédiaire de la Légation du Japon à Stockholm, soit par l'intermédiaire du Ministre de Suède a Tokio, la communication officielle suivante:

" A. la suite de la délibération unanime du Gouvernement National d'affirmer contre le régime d'agression japonais la même solidarité avec les Nations Unies, et en particulier avec les Etats Unis d'Amérique et la Chine, qui fut achevée par le peuple italien contre l'agression allemande, Son Altesse Royale le Lieutenant Général du Royaume déclare que l'Italie se considère en état de guerre avec le Japon à partir du 15 Juillet."

La légation Royale remercie à l'avance le Ministère des Affaires Etrangères et le prie, selon les ordres de son Gouvernement, de bien vouloir tenir secrète la nouvelle dont il s'agit jusqu'au jour dans lequel elle sera publiée de part italienne.

Stockholm, le 14 Juillet 1945.



Au Ministère Royal des Affaires Etrangères de Suède  
S T O C K H O L M.

**Figura 43** Nota Verbale italiana, in francese, presentata al ministero degli esteri e si Svezia che dava veste diplomatica al telegramma di De Gasperi, e chiedeva agli svedesi la presentazione della dichiarazione di guerra alla legazione giapponese a Stoccolma

## 27 • La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri

Dangren/Tbn

**Telegram**

Arskrift  
KUNGL. UTRIKES  
DEPARTEMENTET

~~XXXXXXXXXX~~

ang. italiensk krigsför-  
klaring till Japan. BUD

Original se HP 1 Di  
Dangren

Swedlegation T o k i o

Vi ha idag på italiensk begäran till japaniska beskickningen  
vidarebefordrat que l'Italie se considère en état de guerre avec le  
Japon à partir du 15 juillet Pour Eder information  
Cabinet

Exp. 14/7 1630 Sign.

STANDARD TELETYPE 448000

17  
9 mb

STOCKHOLM 14.7.45 19		
No 239 ✓	BUD Chiffre	BIL.
INK. D. No		
AVD. B	CR. . 3	MÅL. Di

**Figura 44** Dichiarazione del ministero degli esteri svedese di aver consegnato alla legazione giapponese, la comunicazione dello stato di guerra tra Italia e Giappone dal 15 luglio 1945

## 27 • La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri

KUNGL. UTRIKES  
DEPARTEMENTET

Avdelning B  
No. 6.

ang. Italiens krigsöfverl.  
t. Japan.

H11/KL.

127

STOCKHOLM			14.7.45. 19		
No	6		Bl.		
INK. D. N:o			122/19		
AVD.	GR.	MÅL.			
B HP	3 1	D D			

Note Verbale.

Se référant à la note verbale de la Légation Royale d'Italie, en date d'aujourd'hui, le Ministère Royal des Affaires Etrangères, Division B, a l'honneur de faire savoir à la Légation Royale, qu'il n'a pas manqué de remettre aujourd'hui à la Légation Impériale du Japon la communication officielle contenue dans ladite note.

Stockholm, le 14 juillet 1945.

A la Légation Royale d'Italie,  
en ville.

17  
7 mb

**Figura 45** Il testo, in francese, della comunicazione che il ministero degli esteri svedese aveva trasmesso – per conto del governo italiano – alla legazione giapponese (con la dichiarazione di guerra)

## 27 • La dichiarazione di guerra deliberata dal Governo Parri

KUNGL. UTRIKES DEPARTEMENTET		
ang. Italien förklarar Japan krig den 15 juli 1945		
STOCKHOLM 14.7.45		19
N:o 126		BIL.
INK. D. N:o <i>Verbalmot. fr. Holländska leg. 14.7.45</i>		
AVD.	GR.	MÅL.
<i>10</i>	<i>3</i>	<i>Di</i>

Memorandum

Le Ministère Royal des Affaires Étrangères, Division B, a l'honneur de prier la Légation Impériale du Japon de bien vouloir faire parvenir à sa destination la communication suivante, que la Légation Royale d'Italie, d'ordre de son Gouvernement, vient de transmettre au Ministère à l'intention du Gouvernement Impérial du Japon :

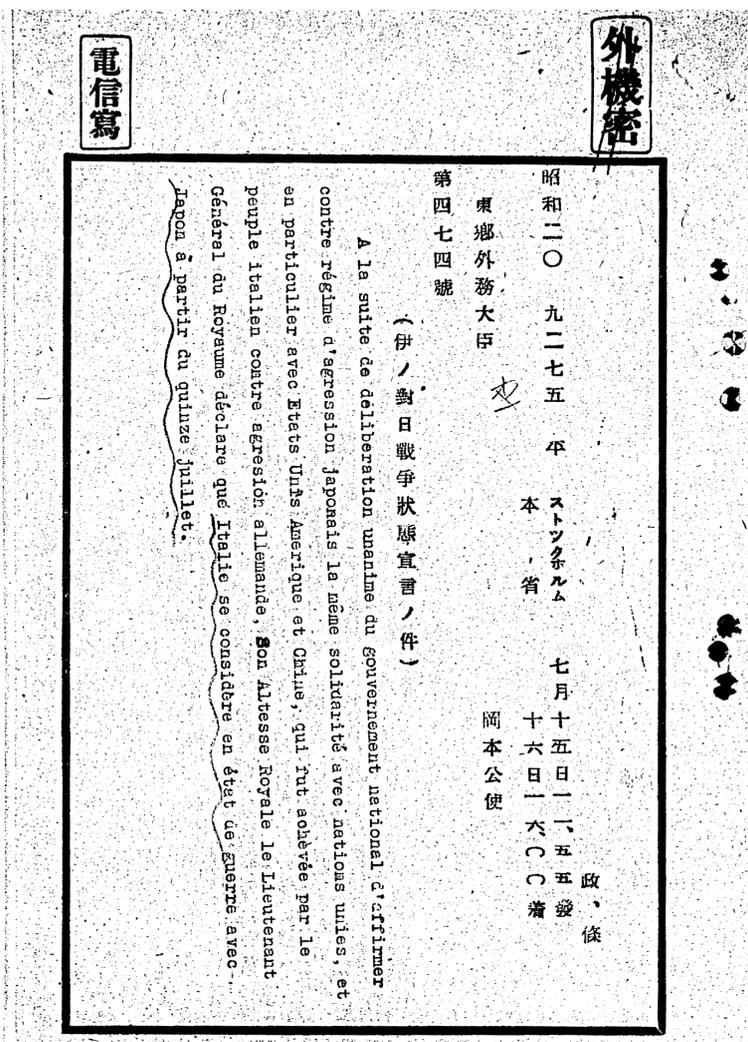
"A la suite de la délibération unanime du Gouvernement National d'affirmer contre le régime d'agression japonais la même solidarité avec les Nations Unies, et en particulier avec les Etats Unis d'Amérique et la Chine, qui fut achevée par le peuple italien contre l'agression allemande, Son Altesse Royale le Lieutenant Général du Royaume déclare que l'Italie se considère en état de guerre avec le Japon à partir du 15 Juillet."

Stockholm le 14 Juillet 1945.

*À la Légation Impériale du Japon  
à Stockholm*

*J.  
L.H.  
le Secrétaire (prés. original)*

**Figura 46** Nota del ministero degli esteri svedese consegnata alla legazione giapponese a Stoccolma con la dichiarazione di guerra italiana



A la suite de délibération unanime du gouvernement national d'affirmer  
 contre régime d'agression japonais la même solidarité avec nations unies, et  
 en particulier avec Etats Unis Amérique et Chine, qui fut achevée par le  
 peuple italien contre agression allemande, Son Altesse Royale le Lieutenant  
 Général du Royaume déclare que Italie se considère en état de guerre avec  
Japon à partir du quinze juillet.

Figure 47a-b Il passo, in francese, della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone  
 come conservato tra le carte degli Archivi nipponici

*L'Avdelning B del Kunliga Utrikesdepartement:*

(b) trasmise quindi [fig. 46] una propria *Note Verbale*, redatta in francese, à la *Légation Royale d'Italie, en ville*, che assicurava: *Se référent à la note verbale de la Légation Royale d'Italie, en date d'aujourd'hui, le Ministère Royal des Affaires Étrangères, Division B, a l'honneur de faire savoir à la Légation Royale, qu'il n'a pas manqué de remettre aujourd'hui à la Légation Impériale du Japon la communication officielle contenue dans la dite note.*

La pratica, in questo modo, era stata espletata.

Quale fu la reazione dei giapponesi alla dichiarazione di guerra italiana?

Non la conosciamo nei dettagli.

Secondo quanto ha scritto D'Emilia 2001, 181, 200 nota 1, essa sarebbe stata *notificata a Tokyo dall'incaricato d'affari dell'ambasciata di Svezia [...]. Sembra che il governo giapponese, indignato dalla notizia, abbia fatto attendere per due giorni l'ambasciatore prima di essere costretto a riceverlo e accettare così la notifica della dichiarazione di guerra.*

In realtà, come abbiamo visto, l'atto della dichiarazione di guerra venne espletato a Stoccolma: direi che il richiamo di D'Emilia rievoca forse, piuttosto, la ben più laboriosa consegna della dichiarazione italiana di guerra alla Germania, da parte dell'ambasciata italiana in Spagna, per il tramite, non troppo collaborativo, della legazione tedesca a Madrid.

Il diplomatico svedese a Tōkyō di cui si parla è il più volte ricordato Erik von Sydow, chargé, che sostituiva il ministro titolare Widar Bagge, il quale aveva lasciato la capitale giapponese il 13 aprile precedente.

Negli archivi giapponesi si trova traccia del telegramma italiano, mediato dal francese del Ministero degli Esteri di Stoccolma, e mi riferisco precisamente a JP-Doc 18, p. 6 [fig. 47a].

Esso – che si presenta qui nella stesura originale – reca la trascrizione in francese, effettuata dalla legazione italiana a Stoccolma, e inoltrata dagli uffici del Ministero degli Esteri svedese.

In basso ripropongo il medesimo testo in orizzontale, per consentirne una più agevole lettura [fig. 47b].

Come si vede, sono state sottolineate a penna con un tratto ondulato le parole più importanti: *l'Italie se considère en état de guerre avec [le] Japon à partir du quinze [15] Juillet.*

Assieme al testo del telegramma, a p. 7, è significativamente conservato un lancio dell'agenzia *Reuters*, non privo di rilievi sulla posizione italiana, intitolato «Italy at war with Japan», da *Rome, July 15/45 - Italy is at war wi[th] Japan. That is significant about this is that her collaboration with the Allies is unconditional. Previously, the Italian government had tried to link a declaration of war on Japan with granting to Italy a status of Ally. This status is strongly desired but [Italy's] voluntary association with the Allies in the w[ar of] the Far*

*East has been left to speak for itself. Declaration places the Italian fleet (at) the disposal of the Allies and plans for recruitment of airmen and ground force of volunteers have also mentioned. Italy's shipping was already at the disposal of the Allies for all the purposes including against Japan. Whether the assistance of Italian warship in actual fighting will now be accepted [...] Italian navy appears to be ready to fight with enthusiasm if this can help to improve Italy's international position. (L'Italia è in guerra con il Giappone. Ciò che è interessante è che la sua collaborazione con gli Alleati non è sottoposta a condizioni. In precedenza, il Governo italiano aveva cercato di legare una dichiarazione di guerra al Giappone con la concessione all'Italia dello status di alleato. Questo status è fortemente voluto, ma la volontarietà della sua associazione con gli alleati nella guerra dell'Estremo Oriente parla da sola. La Dichiarazione mette la flotta italiana a disposizione degli Alleati e si sono altresì citati piani di reclutamento di aviatori e truppe terrestri volontarie. Le navi italiane erano già a disposizione degli Alleati per tutti gli scopi, anche contro il Giappone. Se l'assistenza delle navi da guerra italiane nei combattimenti in corso sarà ora accettata [...] la Marina italiana sembra pronta a combattere con entusiasmo se questo può aiutare a migliorare la posizione internazionale dell'Italia).*

Da Roma - e torniamo indietro al 13 luglio, alle 17:00 - si diede avviso a Washington, tramite Tarchiani, dell'avvio delle procedure della dichiarazione di guerra, un paio d'ore dopo aver messo in moto l'iter affidato al Governo di Stoccolma.

Il ministro degli Esteri italiano precisò: *Dichiarazione guerra è motivata dal proposito estendere al conflitto contro il regime di aggressione nipponico quella stessa piena solidarietà con le Nazioni Unite e principalmente con gli Stati Uniti d'America e con la Cina, già dimostrata nella guerra contro l'aggressore tedesco in Europa dal popolo italiano. Sino al giorno 15, data in cui verrà da parte nostra diramata a mezzo comunicato ufficiale, notizia sarà tenuta segreta. Nell'informare immediatamente codesto governo di quanto precede, ella vorrà una volta ancora ufficialmente riaffermare nostro proposito che partecipazione italiana al conflitto sia effettiva. Ella voglia esprimere a nome del governo e nei termini più caldi, nostra vivissima soddisfazione poter compiere un concreto gesto di solidarietà verso gli Stati Uniti che sarà indubbiamente apprezzato dal popolo nordamericano con lo stesso spirito di profonda amicizia col quale esso è da parte nostra compiuto. Ringrazi ancora una volta Dipartimento di Stato per connessione che ha inteso stabilire fra nostra dichiarazione di guerra al Giappone e azione che si prepara a svolgere per alleggerire condizioni pace italiana, sia nel convegno a Tre, sia nelle discussioni susseguenti. La nostra riconoscenza è viva e profonda. Riassumo in breve il nostro pensiero: È certo che un diktat che ci fosse imposto stroncherebbe, umiliandolo e esautorandolo, ogni possibilità di ordinato svi-*

*luppo governo democratico con tutti effetti connessi e conseguenti. Prima fondamentale necessità dovrebbe dunque essere questa: liberazione dall'armistizio e riabilitazione internazionale che ci permetta di intervenire attivamente discussioni di pace che ci riguardano. Ho appreso con estremo interesse e soddisfazione assicurazione datale Dipartimento di Stato che Stati Uniti sostengono appunto questa tesi: che l'Italia abbia cioè possibilità discutere e esporre suo punto di vista preventivamente. Su questa assicurazione contiamo. Come del resto sull'altra, altrettanto importante, che Stati Uniti non apporranno propria firma a trattato di pace che giudicheranno iniquo od ingiusto.*

Seguono alcuni interessanti motivi di preoccupazione sulle reali intenzioni di Gran Bretagna e Unione Sovietica, che il Governo di Roma manifestava cercando così di assicurarsi che Washington si schierasse con l'Italia anche nei successivi passi diplomatici nelle susseguenti mosse strategiche: *Ci giungono peraltro da Londra ulteriori indicazioni su propositi britannici di pace «destinata a suscitare in Italia inevitabile impopolarità e contrasti nei confronti Gran Bretagna, in ragione dei sacrifici, finanziari e territoriali, che comporterebbe» [...]. Ora se quell'azione che Stati Uniti si propongono svolgere in favore nostro dovesse trovare ostacolo e difficoltà di questo genere, faccia sapere codesto governo a nostro nome [...] che preferiremmo di molto soluzioni provvisorie che lascino aperte questioni più controverse (Venezia Giulia, colonie, flotta). È questa una strada di attesa e di prudenza cui saremmo estremamente grati a codesto governo se volesse, occorrendo, orientarsi e che darebbe a noi possibilità di rimontare la corrente, una volta raggiunta in via generica nostra riabilitazione internazionale, e al tempo e all'evoluzione degli avvenimenti europei in generale e balcanici in particolare, possibilità di lavorare – come speriamo – ed è probabile a nostro favore e a favore di più lungimirante e costruttiva sistemazione europea. Tenga presente che Vyshinsky ha posto esplicitamente a Quaroni domanda «se governo italiano fosse disposto a concludere trattato di pace che lasciasse in sospenso alcune questioni territoriali cui soluzione potrebbe essere difficile». E che gli è stato risposto che si aveva ragione di supporre che, pur desiderando equa soluzione di tutti problemi che ci toccano, avremmo tuttavia preferito trattato di pace anche incompleto, pur di essere subito internazionalmente riabilitati. Sebbene tendenza sovietica sia, secondo Quaroni, per pace punitiva, è questa peraltro indicazione utile, di cui è bene codesto governo sia al corrente (DDI 1943/48-II, 332, p. 446; cf. Tarchiani 1955, 77; Fracchiolla 2012a, 69-70).*

Ho voluto riprodurre buona parte del lungo, accorato telegramma delle ore 17:00 del 13 luglio, inviato da De Gasperi a Tarchiani, anche a costo di diluire la notizia data agli americani della decisione italiana di dichiarare la guerra al Giappone: ciò permette infatti di comprendere – da un lato – le motivazioni e – dall'altro – le preoccupazioni del Governo italiano.

Emerge assai esplicita la gratitudine italiana per la *connessione* della sofferta decisione di Roma con l'azione che il Dipartimento di Stato USA si era impegnato ad attuare *per alleggerire le condizioni della pace italiana*, in esplicito controcanto rispetto alle assai più dure posizioni britannica e sovietica; altrettanto importante appare l'auspicio per un *trattato di pace anche incompleto*, che consentisse tuttavia agli italiani *di essere subito internazionalmente riabilitati*.

Questi riferimenti che De Gasperi indicava (la *stretta connessione* c'era già in un dispaccio di De Gasperi del 4 giugno, riportato in precedenza), per motivare la decisione della dichiarazione di guerra e le conseguenti aspirazioni, non possono in alcun modo essere considerate *condizioni poste dal governo di Roma*, come pure è stato sostenuto (Fracchiolla 2012a, 69): gli italiani, appare chiaro, *non sarebbero stati in grado di porre condizioni*, né sembra d'altro canto credibile che Tarchiani avesse scientemente omesso di presentare ai suoi interlocutori di Washington la richiesta di ottenere migliori condizioni di pace anche con riferimento all'impegno italiano a dichiarare guerra ai giapponesi (Fracchiolla 2012a, 69; 2012c, 121).

Ovvio che un legame tra dichiarazione di guerra e trattamento al tavolo del Trattato era stato posto, ma non era immaginabile che l'offerta italiana di dichiarare la guerra al lontanissimo Giappone avesse potuto essere *subordinata* al miglioramento delle condizioni di pace cui l'Italia sarebbe stata sottoposta dai vincitori: le due cose erano tra di loro *in connessione*.<sup>4</sup>

Ciò appariva ben chiaro a tutti gli interlocutori, e non ha senso pensare che Tarchiani, come una sorta di piazzista distratto, o interessato, cercasse di 'vendere' agli americani la guerra italiana ai giapponesi, dimenticandosi però di ricordare lo sconto sul debito politico complessivo dell'Italia. Tra i due eventi - ripetiamo - c'era una connessione, parola mantra di De Gasperi. I passi su questa *connessione* la vedono ben disegnata:

- *Oggi mio colloquio con Phillips si è iniziato con la seguente dichiarazione che ripeto testualmente: «Governo americano è di parere che una dichiarazione di guerra al Giappone migliorerebbe situazione politica e giuridica dell'Italia nell'attuale momento e rispetto al prossimo convegno a tre e rispetto alle Nazioni Unite» (DDI 1943/48-II, 290, spec. p. 391, 26 giugno 1945: è Tarchiani che scrive);*

<sup>4</sup> Il generale Puntoni, che rifletteva il sentire del re Vittorio Emanuele e degli ambienti della corte, annotò, piuttosto freddamente: *Dalle ore 0 di oggi, l'Italia è in stato di guerra col Giappone. È un altro gesto che il governo italiano ha fatto con la speranza di ottenere il biglietto d'ingresso alle Nazioni Unite* (Puntoni 1958, 15 luglio 1945, 285). La dichiarazione di guerra, avallata dal Luogotenente Umberto, è trattata con evidente distacco, quasi con disinteresse. Si veda, poco più avanti, in Puntoni 1958 1° agosto 1945, 287, il commento alla dichiarazione di Potsdam: *per l'Italia solo promesse*.

- *Governo italiano (è De Gasperi a scrivere) è di massima favorevole dichiarare guerra Giappone. Illustri nostra iniziativa prima di tutto come gesto solidarietà nei confronti Washington; ulteriore prova nostro proposito schierarci contro sopraffazione e militarismo ovunque si trovino; segno evidente nostro desiderio far causa comune con Nazioni Unite, anche dove e quando nostri interessi specifici non siano direttamente in gioco. È peraltro evidente stretta connessione fra nostro gesto e concreta possibilità che esso incida favorevolmente su condizioni pace che ci saranno imposte, attualmente in corso di elaborazione. Dichiarazione fattale al riguardo da Phillips [...] è del resto esplicita e su di essa contiamo (DDI 1943/48-II, 307, 4 luglio 1945, De Gasperi a Tarchiani);*
- *D'altra parte è evidente che America [vista] assicurazione già data [...] ritiene già posizione profilarsi favorevole. Grew quindi non ha ritenuto accennare alla «connessione» [...]. Dopo ricevuta comunicazione di Grew questa ambasciata si è rimessa in contatto con Dipartimento di Stato facendo presente questione «connessione» (322, 10 luglio 1945 spec. p. 438: ancora Tarchiani).*

Il 18 luglio, l'ambasciatore italiano, mentre a Potsdam i Tre Grandi erano già riuniti, riprese il tema della *connessione*, tanto caro a De Gasperi, e scrisse a Grew perché gli Stati Uniti mantenessero l'assicurazione *not to proceed to the signature of a treaty deemed inequitable or oppressive for Italy and to do their utmost, from the Potsdam Conference on, to avoid that such a tendency should prevail*, e perché favorissero *the purpose of alleviating the terms of a peace treaty for Italy. The Foreign Minister [De Gasperi] has also asked me to inform you of the following views the Italian Government has on the matter [...]. The basic necessity for Italy - as the Department of State fully realizes - is, at the present time, to be released from the Armistice terms, and to be internationally rehabilitated, so as to allow her to take part in the negotiations for the peace treaty in which she is concerned*. Con la proposta degasperiana: *the Italian Government would deem it more preferable if provisional solutions could be adopted which, although settling the fundamental problem of the moral and juridical status of Italy, would leave open the more controversial questions [...] in the firm intention of the Italian Government, an important part of the Italian contribution to the war against Japan* (Frus 1945-PO-II, Enclosure 1 e 2, in nr. 1090, doc. 740.00119 Potsdam/7-1845, 18 luglio 1945, pp. 1081-3).

Detto questo, torniamo alle specifiche tecniche della dichiarazione di guerra italiana, e a tutti gli interlocutori che dovevano esserne portati a conoscenza per tempo.

A Quaroni, De Gasperi scrisse (alle ore 18:00 del 13 luglio) perché informasse i sovietici *che abbiamo in data odierna pregato governo*

*svedese notificare ufficialmente e immediatamente a Tokio che Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 (quindici) luglio corrente. Notizia sarà mantenuta segreta sino al giorno indicato e sarà quindi diramata a mezzo comunicato ufficiale. Motivazione dichiarazione di guerra è proposito italiano affermare contro regime aggressione nipponico quella stessa solidarietà con le Nazioni Unite che venne attuata dal popolo italiano contro l'aggressione tedesca in Europa. Preciso che è nostro intendimento partecipare alla guerra attivamente. Nostra effettiva partecipazione è peraltro strettamente connessa [anche qui il mantra degasperiano!] alle decisioni che potranno essere in proposito adottate dagli anglo-americani. Sia a Londra che a Washington nostro proposito è stato comunque esplicitamente e ripetutamente riaffermato. È bene ella sappia che, secondo il pensiero del governo nordamericano, nostra dichiarazione di guerra al Giappone rientra nel quadro generale di quell'azione che Washington si propone di svolgere a favore nostro [...] nell'imminente convegno a tre (in DDI 1943/48-II, 333, p. 447).*

Quaroni aveva sondato i sovietici, in particolare Solomon Lozovsky, vicecommissario del popolo per gli Affari Esteri, nell'imminenza della dichiarazione di guerra, tenendosi sulle generali, affermando di sapere solo che nostra partecipazione guerra Giappone era vista con molto favore da Stati Uniti e approvata da Inghilterra.

Lozovsky, a dire di Quaroni, aveva mostrato una certa sorpresa su quest'ultimo punto e [...] ha chiesto se ne fossi proprio sicuro [sulle reali intenzioni degli inglesi, i russi ne sapevano probabilmente più di Quaroni e De Gasperi]: ho risposto affermativamente. A sua richiesta gli ho detto di ritenere che nostro intervento non sarebbe stato soltanto sulla carta ma effettivo nella misura modesta in cui nostre circostanze ce lo permettevano. Lozovski non ha fatto commenti ma nel complesso mi è sembrato questa volta abbastanza interessato alla questione (335, p. 449).

Della dichiarazione di guerra al Giappone furono informati, sempre il 13 luglio, dopo le 18:00, anche i Governi di Londra, tramite Carandini; e di Parigi, tramite Giuseppe Saragat (cf., per le specifiche, 335, p. 447 nota 2); i cinesi ricevettero la notizia per ultimi, tramite Quaroni, alle 24:00 dello stesso giorno, con l'aggiunta di una indicazione ad hoc, destinata al loro ambasciatore a Mosca: *Ponga in rilievo* - scrisse infatti De Gasperi - *che dichiarazione guerra che sarà presentata Tokio menziona esplicitamente Cina come una delle Nazioni verso la quale insieme agli Stati Uniti è in modo particolare rivolto nostro gesto solidarietà. Sottolinei nostro fermo intendimento partecipare guerra attivamente. Come Chang Kai-Shek sa vi è stata in passato una fruttuosa collaborazione italo-cinese in materia di aeronautica militare. Si potrebbe riprenderla subito sopra tutto attraverso l'invio di piloti, se occorressero* (in 334, p. 448; cf. poi 354, p. 481, 23 luglio 1945).

Questa frase è, in buona sostanza, la prima e, forse, unica avanzata diretta a delineare, a uno degli Alleati, una possibile regola di ingaggio per un effettivo intervento militare italiano, sia pure contenuto nei mezzi e nel personale.

Sull'effettività, in favore dell'Italia, di un ruolo giocabile (e spendibile) dalla Cina, non si può trascurare un lungo dispaccio di Quaroni, da Mosca, trasmesso il 14 luglio, ma ricevuto a Roma solo il 28 (DDI 1943/48-II, 339, pp. 454-6), caratteristico della sua straordinaria capacità di sintesi, anche paradossale, e che apre a una globalizzazione del conflitto e delle prospettive postbelliche. Basti qualche spunto: *La posizione odierna della Cina ricorda, sotto molti aspetti, la posizione dell'Italia dopo l'altra guerra, quando, diventata «Grande Potenza» per cortesia, cercava disperatamente dei Paesi che fossero disposti a pigliarla sul serio e ancora: adesso che l'asse di gravità della guerra si sposta verso l'Estremo Oriente [...] finché noi non avremo nel Medio ed Estremo Oriente qualche rappresentante veramente intelligente e capace, la nostra valutazione sarà imperfetta, perché ci sfuggiranno degli elementi che oggi e in un prossimo avvenire hanno, nella politica mondiale, una importanza maggiore che non gli elementi europei. Negli avvenimenti del giugno 1940, in quanto errore di valutazione delle reali possibilità delle forze contrapposte, ha avuto importanza grande, se non decisiva, il fatto che noi, nonostante la tanto vantata politica imperiale, conoscevamo solo l'Europa, e quella stessa non tutta bene, e ignoravamo il resto del mondo. È un errore che ci è costato caro assai e bisogna che almeno ne tiriamo le conseguenze: la politica di oggi non è più europea ma mondiale anzi assai più extraeuropea che europea e se non vogliamo ricadere in altri errori fatali, bisogna che impariamo a conoscere il mondo e le forze che sono in gioco in tutti i continenti (cf. anche Monzali 2014b, 41).*

Il 14 luglio, mentre, com'abbiamo visto, gli svedesi informavano la legazione nipponica a Stoccolma col loro *Memorandum*, Tarchiani, riprendendo ampiamente i contenuti che De Gasperi aveva posto alla base del gesto italiano, scrisse a Grew: *The Italian Ambassador [...] has the honor to bring to his knowledge, in accordance with instructions received by his Government, the following. The Italian Government have sent yesterday, July 13, telegraphic directions to their Minister in Stockholm instructing him to approach the Swedish Government, which are in charge of Italian interests in Japan, and to ask them to notify the Japanese Government that Italy will enter into war against Japan on the 15 July 1945. On the same day, the Italian Government will issue an official communiqué announcing the Italian declaration of war on Japan, which will be kept secret until then. The Ambassador has been directed to communicate to the Government of the United States that the Italian Nation, by joining the struggle against the Japanese aggressor in the Far East, want to extend to this conflict the same full solidarity with the United Nations - and particularly with*

*the United States of America - that the Italian people have already shown in the war against the common enemy in Europe. The Ambassador has also been instructed to point out that Italy, in spite of her present plight, reaffirms her will to take an active part with her armed forces in the conflict for justice and democracy. The Italian people are confident that the American Nation will greet their decision and interpret it in the same spirit of friendship with which it is being taken (Frus 1945-IV, doc. 740.0011 PW/7-1445, 14 luglio 1945, pp. 962-3).*

Quello stesso giorno, allargandosi un po', già dopo il suo colloquio con il sottosegretario di Stato americano Grew, svoltosi il 14 luglio 1945 [...] Tarchiani ebbe modo di dichiarare alla stampa che una parte della nostra flotta era pronta ad entrare in azione in Estremo Oriente (Santoni 1996, 76).

Il *Corriere d'Informazione* del 15 luglio 1945 [fig. 48] precisava: *I rapporti diplomatici fra Italia e Giappone erano stati interrotti dal settembre 1943. Le autorità nipponiche, in pieno contrasto con le norme meno controverse del diritto internazionale, avevano anzi da questa data proceduto all'arresto e all'internamento immediato di tutto il personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Giappone e in tutti i territori temporaneamente controllati dalle sue truppe, internamento che continua tuttora in condizioni di estrema durezza. La dichiarazione di guerra al Giappone venne deliberata dal Governo democratico con risoluzione adottata all'unanimità nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. L'Italia, compiuta la sua liberazione, ha soprattutto voluto dare, alla vigilia del convegno di Potsdam, la prova della sua risoluta volontà di combattere i regimi di aggressione e di imperialismo militare dovunque si trovino, anche laddove non sia direttamente in gioco l'interesse nazionale, e di estendere anche all'Estremo Oriente quella piena solidarietà con le Nazioni Unite, già attuata per quasi due anni in Europa. Poi, a commento alla dichiarazione di guerra, il giornale pubblicava un breve editoriale (firmato g.e.), intitolato «Pienezza dei diritti italiani» ove si leggeva: *La dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone completa e definisce la posizione internazionale del nostro paese che, schiavo del fascismo, è stato il primo a scuoterne il giogo e a schierarsi a fianco dei paesi che fascismo e nazismo combattevano. Non v'era ragione che la belligeranza italiana si dovesse limitare al settore europeo, perché sotto la ferula del fascismo l'Italia aveva dovuto allearsi al Giappone totalitario e frenetico di nazionalismo, noi eravamo perfettamente in grado di renderci conto che il pericolo di una ripresa di quelle dottrine rimaneva sinché la definitiva vittoria alleata non avesse guarito dal morbo anche il Paese del Sol Levante. Del resto la dichiarazione di guerra non fa che regolare una situazione che era più che ostile, quasi bellica: poiché le nostre navi già scortavano i convogli diretti al Pacifico per recare armi e provviste per la guerra antinipponica e i nostri cantieri operavano a rammendare le navi che da quella guerra escono ferite.**

# L'ITALIA IN GUERRA COL GIAPPONE

## La decisione approvata nell'ultimo Consiglio dei ministri - Dichiarazioni di Parri

Roma 14 luglio. Il Ministero degli Affari Esteri dirama il seguente comunicato ufficiale:

« Il Governo italiano ha tempestivamente pregato il Governo svedese, che eserciti la protezione dei nostri interessi in Giappone, di voler notificare immediatamente al Governo nipponico per tramite del rappresentante diplomatico svedese a Tokio, la dichiarazione ufficiale che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 luglio corrente.

« I Governi nordamericano, britannico, sovietico, cinese, francese sono stati già preventivamente informati ».

« Precedentemente il Presidente del Consiglio Parri aveva dichiarato ai corrispondenti dell'Associated Press che l'Italia « molto probabilmente » avrebbe dichiarato guerra al Giappone.

Il Presidente aveva aggiun-

to che non poteva ancora dire quando la dichiarazione di guerra sarebbe stata annunciata, ma aveva lasciato intendere che la cosa era imminente.

I rapporti diplomatici fra l'Italia e Giappone erano stati interrotti dal settembre 1943. Le autorità nipponiche, in pieno contrasto con le norme meno controverse del diritto internazionale, avevano anzi da questa data proceduto all'arresto e all'internamento immediato di tutto il personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Giappone e in tutti i territori temporaneamente controllati dalle sue truppe, internamento che continua tuttora in condizioni di estrema durezza.

La dichiarazione di guerra al Giappone venne deliberata dal Governo democratico con risoluzione adottata all'unanimità nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. L'Italia, compiuta la sua liberazione, ha soprattutto voluto dare, alla vigilia del convegno di Potsdam, la prova della sua risoluta volontà di combattere i regimi di aggressione e di imperialismo militare dovunque si trovino, anche laddove non sia direttamente in gioco l'interesse nazionale, e di estendere anche all'Estremo Oriente quella piena solidarietà con le Nazioni Unite, già attuata per quasi due anni in Europa, con coraggio pari al sacrificio, contro l'oppressore tedesco e la tirannide nazifascista. L'Italia si schiera così sempre più solidamente nei ranghi delle Nazioni Unite in piena parità di doveri, in attesa che le sia riconosciuta quella parità di diritti cui tutto il suo popolo legittimamente aspira.

Le dichiarazioni fatte ieri da Parri alla stampa estera sono state favorevolmente commentate. « Il nostro Paese, ha detto fra l'altro il Presidente del Consiglio, — è stato purtuttavia il Paese del fascismo. Più sembrare un peccato: ma nessun Paese, forse, ha servito così poco il fascismo e il nazismo come l'Italia. Abbiamo trovato dei documenti, finora inediti, documenti tedeschi, secondo i quali lo stesso Hitler constatava che nessun popolo gli ha più resistito; constatava che gli operai nostri in Germania erano i più ostili al nazismo, quelli di cui non si poteva fidare. E così è dei soldati internati in Germania nel settembre 1943: poteva scegliere poco tra essi, perché sapeva che la mag-

### Pienezza dei diritti italiani

Roma 14 luglio.

La dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone completa e definisce la posizione internazionale del nostro Paese che, schiavo del fascismo, è stato il primo a scostarsi dal Giappone e a schierarsi a fianco dei Paesi che fascismo e nazismo combattevano.

Non c'era ragione che la beligeranza italiana si dovesse limitare al settore europeo: poiché sotto la ferula del fascismo, l'Italia aveva dovuto allearsi al Giappone totalitario e frenetico di nazionalismo, non eravamo perfettamente in grado di renderci conto che il pericolo di una ripresa di quelle dottrine permeneva sinché la definitiva vittoria alleata non avesse guarito dal morbo anche il Paese del Sol Levante.

Del resto la dichiarazione di guerra non fa che regolare una

situazione che era più che ostile, quasi bellica: poiché le nostre navi già scortavano i convogli diretti al Pacifico per recare armi e provviste per la guerra antinipponica e i nostri cantieri operavano a rimediare le navi che da quella guerra escono ferite.

Non tutte le grandi Potenze alleate hanno ancora dichiarato guerra al Giappone e poche delle minori si sono impegnate in una lotta così lontana e alla quale potrebbero dare solo scarso concorso. Per questo la risoluta scesa in campo dell'Italia acquista un significato più eloquente di molte pagine oscure di logoranti patimenti che nessuno conta al nostro attivo; e ci chiude la possibilità di invocare con maggior pienezza di diritti un trattamento diverso da quello che allora ci è stato fatto.

La guerra contro il Giappone può divenire la campagna di Crimea dell'Italia antifascista e redenta.

g. e.

## Truman a Potsdam

- Assoluta segretezza la minaccia della fame

Il della zona dell'Europa orientale attualmente nell'orbita sovietica: la questione della frontiera orientale della Germania con la Polonia e con la Cecoslovacchia, e quella della Prussia Orientale, sede roccaforte degli Yunkers.

Verrà pure presa in considerazione la richiesta olandese per alcune zone di territorio tedesco per compenso dei danni arrecati al territorio olandese allorché lo inondarono.

Esperti dei problemi alimentari ed economici e dei trasporti coadiuveranno i tre Capi.

### Il ministro svizzero in Italia

Berna 14 luglio.

Il Consiglio svizzero ha annunciato la nomina di René De Weck a ministro svizzero in Italia. Il De Weck si avvia

### L'ATTACCO ALLE ISOLE GIAPPONESI

## Kamaishi rasa al suolo dai cannoni della flotta americana

Nuova York 14 luglio.

La flotta degli Stati Uniti ha rovesciato per la prima volta in questa guerra il suo micidiale fuoco sul Giappone e, dopo un bombardamento di due ore, non sono rimaste che rovine fumanti al posto della città di Kamaishi, grande centro dell'industria siderurgica posta 440 km. a nord-est di Tokio.

Questa è la prima volta che il territorio giapponese viene colpito da una flotta nemica dopo che forze navali americane, britanniche, olandesi e francesi per reprimere il movimento xenofobo, bombardarono, il 1° settembre 1894, la fortezza di Shimonsaki.

Contemporaneamente all'attacco navale più di 1000 apparecchi di base su portaeli attaccavano la parte settentrionale di Honshu e di Hokkaido.

Le navi della terza flotta operavano così vicine alla spiag-

già si sono quindi avvicinate sino ad 8 km. dalla riva. La flotta comprendeva le corazzate *Massachusetts*, la *Indiana* e la *South Dakota* e gli incrociatori pesanti *Chicago* e *Quincy*.

L'attacco sferrato dagli apparecchi di base su portaeli ha avuto inizio all'alba e la nebbia ha impedito di accertare i risultati del bombardamento, ma ha protetto la flotta mentre si avvicinava. Il cannoneggiamento ha avuto inizio precisamente 9 minuti prima del mezzogiorno, ora locale (ore 5 antimeridiane secondo l'ora italiana). Dall'aria è stata attaccata anche la zona di Hakoda, centro ferroviario e porto sullo stretto di Tsugaru che 25 km. a nord di Kamaishi, obiettivo del cannoneggiamento della flotta.

Poderose formazioni della flotta, nel Pacifico continuano anche oggi ad infliggere gra-

Figura 48 «L'Italia in guerra col Giappone». Estratto. Il Corriere d'Informazione, 15 luglio 1945

*Non tutte le grandi Potenze alleate hanno ancora dichiarato guerra al Giappone [l'esplicito riferimento è ovviamente all'URSS] e poche delle minori [citiamo ad es. il Messico] si sono impegnate in una lotta così lontana e alla quale potrebbero dare solo scarso concorso. Per questo la risoluta scesa in campo dell'Italia acquista un significato più eloquente di molte pagine oscure di logoranti patimenti che nessuno conta al nostro attivo; e ci schiude la possibilità di invocare con maggiore pienezza di diritti un trattamento diverso da quello che ci è stato fatto. La guerra contro il Giappone può divenire la campagna di Crimea dell'Italia antifascista e redenta.*

È molto interessante, per la percezione statunitense del contesto, anche il breve articolo in prima pagina sul *New York Times*, titolo principale: «Corazzate [americane] devastano [l'isola di] Hokkaido mentre attacchi aerei devastano per il secondo giorno il nord del Giappone».

L'Italia si unisce agli Alleati nella guerra al Giappone [fig. 49]

Via radio al New York Times

Roma, 14 Luglio – L'Italia ha dichiarato guerra al Giappone nel corso della riunione di Gabinetto di ieri. Subito dopo la notificazione è stata comunicata ai Governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna, Russia, Cina e Francia: l'annuncio è stato dato questa sera. Il passo è stato più improvviso che inaspettato, nella modalità forse più drammatica consentita a questa nazione: servirà a convincere i Tre Grandi, in particolare inglesi e americani, della determinazione dell'Italia a far tutto ciò che potrà nella fase finale della guerra contro quel che rimane dell'Asse, di cui pure essa aveva fatto parte. Il comunicato che accompagna il testo della dichiarazione dice che chiaramente l'Italia, completata la propria liberazione, desiderava soprattutto dare la prova della sua volontà di combattere le forze di aggressione e imperialismo dovunque esse sfidassero le Nazioni Unite, anche se dal punto di vista geografico gli interessi italiani non vi fossero direttamente coinvolti.

Il 15 luglio uscirono in prima pagina, sull'*Avanti!*, e su *Il Popolo*, organi ufficiali di socialisti e democristiani, due distinti editoriali, a commento della notizia, ormai resa pubblica, della dichiarazione di guerra italiana al Sol Levante.

Sono entrambi assai interessanti (il primo è firmato da Pietro Nenni, il secondo, non firmato, era, secondo l'uso, da considerarsi di grande autorevolezza).

Proviamo a leggerli, in quanto commenti di prima mano, e quindi estremamente significativi.

Nenni (cf. Mercuri 2001, 293-4) scrisse, ne abbiamo già parlato, un editoriale intitolato «Un gesto di solidarietà» che così diceva: *L'annuncio della dichiarazione della guerra al Giappone sorprenderà forse l'uomo della strada, non gli iniziati che sapevano come la questione fosse in discussione da parecchio tempo e sia stata trovata dall'attuale Governo già pregiudicata* [il riferimento è alla lunga fase

## ***Italy Joins Allies In War on Japan***

By Wireless to THE NEW YORK TIMES.

**ROME, July 14**—Italy declared war on Japan at yesterday's cabinet meeting. After notification had been given to the Governments of the United States, Britain, Russia and China and France, the announcement was made tonight.

The step was more sudden than unexpected. In perhaps the most dramatic way open to this nation, it will serve to bring home to the Big Three, particularly the British and Americans, Italy's determination to do all she can in the final stage of the war against all that remains of the Axis, of which she was once a part.

The statement accompanying word of the declaration said that plainly Italy, her liberation complete, wished above all to give proof of her will to fight the forces of aggression and imperialism wherever they challenge the United Nations, even if geographically Italy's interests were not directly involved.

**Figura 49** «Italy Joins Allies In War on Japan». *New York Times*, 15 luglio 1945, prima pagina

preparatoria culminata nella 'quasi dichiarazione di guerra' del Governo Bonomi, nella tarda estate del 1944]. *Essa si inquadra in una politica di solidarietà del nostro Paese con le democrazie occidentali in lotta contro l'ultimo dei tre Stati reazionari e aggressori che ancora non ha capitolato. Sotto questo aspetto, anche se destinato a restare un gesto simbolico [questa interpretazione collocata in premessa suona vagamente ipocrita], acquista un innegabile valore ideale e si ricollega ai motivi della nostra lunga lotta antifascista e antimilitarista, che ci ha portati a lato del popolo cinese fin dal 1931. Ma è evidente che questa nostra solidarietà con la Cina non aveva bisogno, per pienamente esprimersi, di concretarsi nella dichiarazione di guerra al Giappone. Nel pensiero di coloro che hanno promosso questo gesto o lo hanno ratificato [tra cui lo stesso Nenni] e che sono pienamente coscienti del fatto che l'Italia non ha alcun suo interesse particolare nel lontano Pacifico, oltre quello universale della distruzione del regime militarista e feudale del Giappone, si tratta di affer-*

mare un'eguaglianza di doveri con le Nazioni democratiche impegnate nella guerra, alla quale dovrebbe corrispondere una eguaglianza di diritti al tavolo della pace. L'opinione americana e in particolare l'opinione degli italo-americani, ha sempre attribuito una grande importanza a uno schieramento almeno morale del nostro Paese a lato degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nella guerra del Pacifico. Oggi la dichiarazione di guerra esiste. Essa non è stata concepita sulla base del «do ut des», ma piuttosto sul sentimento che un Paese, il quale ha dei diritti da affermare, deve cominciare con l'assumere la sua parte di onere nei sacrifici collettivi [quindi si tratta di una guerra da fare] [...]. Forse leggeremo oggi molti articoli nei quali si parlerà di realismo cavourriano e di Crimea [Nenni, come sappiamo, fece una facile previsione]. Non abbiamo per parte nostra alcuna inclinazione a questo genere di diletterismo, che consiste nello spiegare e giustificare il presente col passato [...]. Purtroppo l'Italia di oggi non è neppure quella che era il Piemonte del 1855-58. È un Paese distrutto, saccheggiato boccheggiante, alle prese con terribili problemi di emergenza che si fanno d'ora in ora più gravi, impegnato in una lotta interna che deciderà del proprio avvenire e che richiede da parte di tutti una fanatica volontà di non lasciarci distrarre dal compito che ci assegna la storia e che è quello di gettare le fondamenta del nuovo ordine democratico [...]. La spedizione di Crimea costituì un abile tentativo di spostare i termini del problema Italiano dal piano rivoluzionario interno a quello diplomatico europeo, e riuscì per un singolare e fortunato concorso di circostanze internazionali sollecitate dal genio di Cavour [come a dire che allora di geni politici non se ne vedevano proprio]. Oggi la soluzione del problema è qui e non altrove. La dichiarazione di guerra al Giappone presenterebbe un inquietante lato negativo se fosse assunta come pretesto o occasione per trasferire il centro della nostra attività su di un altro piano che non sia quello della lotta della democrazia all'interno. Solidali con l'eroico popolo cinese, solidali con gli S.U., l'Inghilterra e tutte le nazioni in guerra col Giappone, disposti ad assumere, in rapporto ai nostri mezzi, che gli alleati ben conoscono, la nostra parte del comune fardello [quindi, si deduce ancora che si trattava di una guerra da fare, se aiutati economicamente a farla: segue un trafiletto sempre sulla stessa prima pagina dell'Avanti! che continuava, come ogni giorno, ad aggiornare i lettori sui combattimenti in atto], resta però per noi il dovere di consacrare il meglio della nostra energia alla ricostruzione politica ed economica del paese [fig. 50].

Il giornale della Democrazia Cristiana, in prima pagina, scriveva, sotto il titolo «Valore di una decisione»: *La dichiarazione di guerra al Giappone va inquadrata nelle lunghe pratiche ed insistenze fatte da mesi, sia in pubbliche manifestazioni di governo o di partiti sia in laboriose trattative diplomatiche, per ottenere l'uscita dell'Italia dallo stato armistiziale ed il suo passaggio tra le «Nazioni Unite», dall'A-*

merica in particolare, e più specialmente dai circoli Italo-Americani [come aveva ricordato anche Nenni], era più di una volta giunta l'espressione del desiderio che si desse da parte nostra, con una prova di solidarietà fattiva nella guerra dello Estremo Oriente, un valido appoggio all'opera di chi amichevolmente cercava di aiutare la nostra riabilitazione. Era chiaro che ciò ci avrebbe guadagnato simpatie negli Stati Uniti ed in Cina, entrambi influenti potenze nel consiglio di sicurezza.

Ma due considerazioni si opponevano ad un precoce intervento [l'idea di dichiarare guerra al tempo di Bonomi]: il paese non avrebbe capito che si potesse pensare ad altri teatri di guerra fino a tanto che ogni sforzo doveva essere concentrato verso la liberazione del suolo italiano. In secondo luogo pareva temeraria una iniziativa che corresse il rischio di incontrare obiezioni da qualche parte, fino a tanto che ci si imponevano non solo in teoria, ma in pratica le misure più restrittive nei rapporti internazionali. Ad impedire questo secondo scoglio fu diretta l'attività della nostra diplomazia. Oggi l'Italia è libera quasi del tutto [...] e se già il Governo Bonomi aveva ottenuto nelle dichiarazioni di Churchill una promessa di reintegrazione, dal convegno di Potsdam si poteva e doveva sperare in un passo decisivo: il nuovo Governo poteva e doveva fare un passo innanzi. E un passo di buona volontà. Noi prendiamo un atteggiamento e siamo pronti a tirarne le conseguenze pratiche. Ma è ben chiaro che se la nostra bandiera dovrà sventolare accanto a quella degli alleati, ciò deve avvenire in piena dignità, non tra gli impacci umilianti dell'armistizio o gli equivoci della cobelligeranza, rimasta sempre indefinita. Non dubitiamo che gli Alleati abbiano ciò compreso e che ci aiuteranno ad uscire di minorità. Solo così potremo giustificare ulteriori sacrifici. Non è il caso di anticipare le forme eventuali di partecipazione concreta alla guerra in Oriente che possono andare da interventi della flotta e della aeronautica all'invio di un corpo di spedizione che sarebbe composto a domanda volontaria; possiamo però dire che il nostro intervento sarà efficace nella misura e nelle forme che gli Alleati, materialmente e moralmente consentiranno. Sappiamo che al Consiglio dei Ministri la discussione al riguardo è stata piuttosto ampia, ma essa non riguardò tanto il fatto della dichiarazione di guerra, sul quale tutti furono d'accordo], quanto piuttosto il modo e la misura dell'intervento in cui è evidentemente «cedant arma togae» [credo volesse significare che si era trattato di una decisione eminentemente politica]. I prossimi giorni vedranno importanti sviluppi. Il nostro ambasciatore a Washington, che in questi negoziati ha dimostrato una grande attività, avrà certo avuto occasione di far sapere a Truman con quanto plauso verrebbe accolto in Italia il successore e continuatore di Roosevelt. Ci consta che il presidente Parri si è fatto interprete di questi sentimenti verso Truman in un «saluto» che gli sarà consegnato al suo sbarco in Europa. Non vogliamo illuderci che il più sia raggiunto per l'Italia. Anche

Domenica 15 luglio 1945 - 2 ediz.
Abbonamenti per l'anno...
Anno L. 720 - Semestre L. 360 - Trimestre L. 175

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

L'Italia è in guerra col Giappone

Schierato a lato delle Nazioni Unite, in piena parità di doveri, il nostro paese attende il riconoscimento della piena parità di diritti

UN GESTO DISOLIDARIETA'
L'annuncio della dichiarazione di guerra al Giappone...

IL COMUNICATO UFFICIALE
Il Ministro degli Affari Esteri disse il seguente comunicato ufficiale:

900 carabinieri internati rifiutano di passare al fronte...

Una s'impadronì in una politica di solidità con il nostro paese...

Il Giappone aveva sempre respinto le proposte di pace...

La sistemazione delle cose al centro della conferenza...

Ma è evidente che questo mondo solidarista con la Germania non aveva...

La dichiarazione di guerra al Giappone venne deliberata dal Consiglio dei Ministri...

Le discussioni durarono tre settimane - La Russia finora alleata saranno mantenute in Germania per aver...

Bordate da 406

Contro le isole del Mikao
Per la prima volta le coste del territorio metropolitano giapponese è stata oggetto di una forte azione navale nemica

OGGI, il 15 luglio, comincia una nuova fase della guerra...

INGHILTERRA E INDIA
Una conferenza di Simla ha fallito i suoi scopi...

Dichiarazioni ufficiali sul fanal di guerra...

Figura 50 Prima pagina dell'Avanti!, 15 luglio 1945, Edizione Milano

in politica internazionale le cose diventano giorno per giorno e maturano come il raccolto: speriamo che questo sole canalicare ci conduca verso la maturità. Una euforia che ci facesse dimenticare le ferite attuali e le inevitabili conseguenze, nel domani, della disfatta fascista sarebbe non meno pericolosa di un atteggiamento di pessimismo deciso [forse si tratta di una critica nei confronti di coloro - gli azionisti, ad es. - che si erano mostrati favorevoli alla dichiarazione di guerra, senza se e senza ma] [fig. 51].

Su quella prima pagina campeggiava anche un breve articolo, sicuramente frutto di qualche documentata riflessione - il pensiero va ovviamente agli ambienti del Ministero della Marina - da cui si com-

# IL POPOLO

zoni e C. Roma, Direzione de e il lo a suo giudizio la pubblicazione.

TARIFFE PUBBLICITARIE: (Commerciali) L. 20, Finanziari, Necrologie, Cronaca L. 33 per ogni millimetro d'altezza su una colonna, oltre tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla Concessionaria A. MANZONI e C. Roma, Largo Saa Carlo al Corso, n. 439-A; telef. 64.091 — alla sede di Milano, Via Agnello n. 13 e Succursali

I COLLABORATO sto giornale per i veni pubblicati i stasi articolo, foto

*A fianco delle Nazioni Unite per la lotta nell'Estremo Oriente*

## La guerra al Giappone dichiarata dall'Italia

*Un messaggio di Parri a Truman - Una visita del Presidente verrebbe accolta con unanime plauso dal popolo italiano*

### Valore di una decisione

La dichiarazione di guerra al Giappone va inquadrata nelle lunghe, pratiche ed insistenze fatte da mesi, sia in pubbliche manifestazioni di governo e di partiti sia in laboriose e tenaci trattative diplomatiche, per ottenere l'uscita dell'Italia dallo stato armistiziale ed il suo passaggio tra le « Nazioni Unite ». Dall'America in particolare, e più specialmente dai circoli Italo-Americani, era più di una volta giunta l'espressione del desiderio che si desse da par nostra, con una prova di solidarietà fattiva nella guerra dello Estremo Oriente, un valido appoggio all'opera di chi amichevolmente cercava di aiutare la nostra riabilitazione.

Era chiaro che ciò ci avrebbe guadagnato simpatie negli Stati Uniti ed in Cina, entrambi influenti potenze nel Consiglio di sicurezza. Ma due considerazioni si opponevano ad un precoce intervento: il Paese non avrebbe capito che si potesse pensare ad altri teatri di guerra fino a tanto che ogni sforzo doveva essere concentrato verso la liberazione del suolo italiano. In secondo luogo pareva temeraria una iniziativa che non

Non è il caso di anticipare le forme eventuali di partecipazione concreta alla guerra in Oriente che possono andare da interventi della flotta e della aeronautica all'invio di un corpo di spedizione che sarebbe composto a domanda volontaria; possiamo però dire che il nostro intervento sarà efficace nella misura e nelle forme che gli Alleati, materialmente e moralmente consentiranno.

Sappiamo che al Consiglio dei ministri in discussione al riguardo è stata piuttosto ampia, ma che essa non riguardò tanto il fatto della dichiarazione di guerra, sul quale tutti furono

d'accordo, quanto piuttosto il modo e la misura dell'intervento in cui evidentemente cedano arma logge.

I prossimi giorni vedranno importanti sviluppi. Il nostro ambasciatore a Washington, che in questi negoziati ha dimostrato una grande attività, avrà certo avuto occasione di far sapere a Truman con quanto piacere verrebbe accolto in Italia il suo successore e continuatore di Roosevelt. Ci consta che il Presidente Parri si è fatto interprete di questi sentimenti verso Truman in un « saluto » che gli sarà consegnato al suo sbarco in Europa.

Non vogliamo illuderci che il più sia raggiunto ed assicurato per l'Italia. Anche in politica internazionale le cose diventano giorno per giorno e maturano come il raccolto; speriamo che questo sole conciliatore si conduca verso la maturità. Una euforia che ci facesse dimenticare le ferite aperte attuali e le inevitabili conseguenze, nel domani, della disfatta fascista sarebbe non meno pericolosa di un atteggiamento di pessimismo deciso.

Bisogna ancora batterci energicamente, ristabilire l'accordo tra i Partiti e l'ordine in Italia e vogliamo affrontare con successo la rinascente della Nazione.

## L'ANNUNCIO UFFICIALE

Il Ministero degli Affari Esteri dirama il seguente comunicato ufficiale:

« Il Governo Italiano ha tempestivamente pregato il Governo Svedese, che esercita la protezione dei nostri interessi in Giappone, di voler notificare immediatamente al Governo giapponese per il tramite del Rappresentante diplomatico svedese a Tokio, la dichiarazione ufficiale che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone.

Il nostro militarista dovunque presente, anche là dove, come nel Pacifico, non sia direttamente in gioco l'interesse nazionale e di estendere anche all'Estremo Oriente quella piena solidarietà con le Nazioni Unite già attuata per quasi due anni in Europa, con coraggio pari al sacrificio, contro l'oppressore tedesco e la tirannica alleanza.

l'Italia si dichiara così sempre più saldamente nei ranghi delle Nazioni Unite in piena parità di

riale, colpendo l'isola di Hokkaido. La formazione era composta di tre navi da battaglia, due incrociatori pesanti e numerosi cacciatorpediniere.

### LA CRISI SPAGNOLA

#### Franco se ne va

LONDRA, 15. — Radio Argentina, citando un dispaccio da Madrid, ha annunciato che il Gen. Franco ha già esodato tutti i poteri a una giunta

Figura 51 Prima pagina de *Il Popolo*, 15 luglio 1945

prende come dietro la dichiarazione di guerra che Nenni voleva simbolica, ci fosse anche un minimo di studio militare di fattibilità. Sotto al titolo «La Marina italiana e le sue possibilità d'impiego in E.[stremo] O.[riente]» leggiamo infatti: *Negli ambienti della Marina italiana, è stata ampiamente commentata la decisione italiana di discendere a fianco delle Nazioni Unite nella guerra contro il Giappone, cercando di esaminare quali ne siano pratiche possibilità per quanto riguarda le nostre attuali condizioni della flotta da guerra. Secondo un esperto, la Marina italiana per poter partecipare attivamente alla guerra contro il Giappone avrebbe bisogno di far compiere alle sue unità periodi di lavori per il cambiamento di alcune installazioni di bordo (artiglieria contraerea,*

umento di deposito di carburante, ecc.) al fine di rendere le navi atte alla guerra in quelle zone oceaniche. Si può dire che un periodo massimo di sei mesi sarebbe sufficiente per mettere in condizione i nostri incrociatori tipo Garibaldi, Duca degli Abruzzi, Duca d'Aosta e Montecuccoli riprendere parte alle operazioni navali nei mari del Giappone. Un periodo minimo di lavoro (1-2 mesi) sarebbe invece sufficiente per permettere l'invio immediato in Estremo Oriente degli incrociatori leggeri tipo Attilio Regolo, di cui la marina ha attualmente tre unità. Per quanto riguarda invece l'invio delle navi da battaglia tipo Vittorio Veneto sarebbe necessario far compiere a queste navi lavori della durata massima di circa un anno, considerato soprattutto che queste unità sono praticamente in uno stato di quasi disarmo da circa due anni.<sup>5</sup> Per la Marina non si pone il problema degli equipaggi che va però esaminato pure allo scopo di scegliere elementi più idonei anche dal punto di vista fisico. Attualmente la Marina collabora alla guerra nell'Estremo Oriente con alcune unità sommergibili che operano già da tempo nell'Oceano Indiano. Ottimo impiego potrebbe trovare in Estremo Oriente il nostro reggimento San Marco, particolarmente distintosi nella liberazione del territorio nazionale. Per la sua speciale struttura per la sua alta efficienza esso potrebbe dimostrarsi di grande utilità nella guerra del Pacifico dove le operazioni sbarco hanno una parte predominante. L'invio di questo reggimento che potrebbe trovare imbarco sulle varie unità da guerra permetterebbe forse di costituire una piccola flotta navale con proprie truppe da sbarco che ci consentirebbe di aver affidati dei compiti particolari nel quadro delle operazioni combinate Alleate.

Il breve articolo su *Il Popolo* non si fa mancare niente e contiene informazioni di prima mano che si riveleranno corrette, almeno sul piano delle intenzioni.

Si fece sentire anche *l'Unità*, quotidiano comunista, con un fondo titolato «Il perché della dichiarazione» [di guerra] che individuava, recuperando per i propri lettori le ragioni di questo gesto estremo (che Togliatti non aveva tuttavia evidenziato nelle sedi istituzionali): *in primo luogo il Giappone è uno Stato aggressore, in secondo luogo non v'è italiano che non senta un dovere e un impulso di solidarietà con il popolo cinese [...] la dichiarazione di guerra dell'Italia non può essere considerata un fatto isolato dal complesso della situazione mondiale e soprattutto dal complesso della situazione internazionale.*

Nel frattempo, si infittivano le voci sulle difficoltà che gli americani avrebbero incontrato a sconfiggere definitivamente i giapponesi, come risultava da un discorso pubblico di una personalità di peso dell'amministrazione americana, Robert B. Patterson, *Undersecretary* alla guerra, ripresa dal *New York Times* nel 14 luglio 1945, ma

<sup>5</sup> Sono dati che derivano da documenti ufficiali che circolavano anche nei ministeri. Si tratta infatti di una serie di considerazioni, compresi i riferimenti alle singole navi da battaglia, che si rinvengono sui documenti della Marina citati in Mattesini 2019, 458.

anche dalla occhiuta propaganda nipponica del *Syonan Sinbun* del 16 luglio 1945, con un lancio Domei da Lisbona, sulla capacità di resistenza nipponica.<sup>6</sup>

Pur nutrendo dubbi sulla possibilità dell'Italia di passare dalla dichiarazione alla guerra effettiva, potendo contare solo sulla Marina, l'articolo concludeva che comunque la dichiarazione di guerra al Giappone dimostrava che *l'Italia ha una precisa coscienza dei suoi doveri e del suo avvenire di nazione democratica* (cit. in Mercuri 2001, 295-6).

Anche il *Risorgimento Liberale*, 166, del 15 luglio 1945, organo di un altro dei partiti del Governo Parri, il PLI, uscì in prima pagina con un articolo, intitolato «Parità di diritti e di doveri», dove si leggeva della necessità di riportare l'Italia alla sua dignità internazionale, recuperando sul versante dei diritti, e offrendo nel contempo ampia prova della capacità del Paese di far fronte ai propri doveri: anche in questo caso il riferimento storico precipuo, l'ennesimo, fu alla spericolata guerra di Crimea dei tempi di Cavour.

Mi sembra interessante proporre, infine, in questa parzialissima rassegna, il testo di un articolo (inedito) originariamente destinato a *L'Azione*, giornale napoletano di chiara espressione di circoli locali del Partito d'Azione (su cui cf. spec. Alosco 1975), allora diretto dal meridionalista Guido Dorso.

Era stato scritto dal venticinquenne pugliese Vittore Fiore, originario di Gallipoli.<sup>7</sup>

Nella lettera indirizzata a Dorso che accompagnava questo dattiloscritto di tre pagine, datata *Bari, 17-7-45*, Fiore ringraziava il direttore per un articolo che gli era stato pubblicato, e ne proponeva un altro, su un tema dibattuto in quei giorni su tutta la stampa italiana, la guerra al Giappone, precisando come *nessuno, almeno sino a questo momento, abbia considerato gli aspetti politici del problema*.<sup>8</sup>

Fiore aggiungeva di averlo *fatto* - di averne cioè considerato gli aspetti politici - *molto pacatamente. Certe cose bisogna dirle. Dob-*

<sup>6</sup> *The Japanese* - avrebbe affermato il politico americano - *are fighting more effectively and have developed a new method of cave warfare*, e di certo pensava alle perdite subite dalle truppe USA nella battaglia di Okinawa, terminata solo tre settimane prima, quando diceva: *a new method of attack also is being used by the Japanese Kamikaze planes*. L'articolo sul *Syonan Sinbun* si legge in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19450716-1.2.8>.

<sup>7</sup> Vittore Fiore nato nel 1920, era figlio dell'intellettuale, scrittore e meridionalista Tommaso Fiore, di Altamura. Trasferitosi a quindici anni nel Paese del padre, vi riceve una formazione antifascista e una cultura impregnata della questione meridionalista. Nel 1942 viene arrestato e mandato al confino a Camerino, in provincia di Macerata, per poi essere rilasciato e nuovamente arrestato a Bari nel 1943; il 28 luglio riesce a fuggire dal carcere, durante una sommossa e si dedica alla politica e al giornalismo.

<sup>8</sup> Lettera di Fiore a Dorso, Bari, 17 luglio 1945, con allegata la proposta di un articolo dattiloscritto (Carte Fiore 1945).

*biamo abituarci a sviscerare ogni problema sino in fondo. Accennò anche a quel che aveva letto sul quotidiano del PdA, L'Italia Libera (che è costretta a seguire una certa politica presidenziale, perché per l'appunto non si pregiudichi l'azione di Parri), e su L'Unità del PCI, che si era spesa per tranquillizzare i propri iscritti, anche se i comunisti sapevano in precedenza della dichiarazione di guerra.*

Tutte le considerazioni successive sono legate a vicende locali e alla stampa locale. Alla fine, un'aggiunta a mano: *non ho altra copia dell'articolo qui accluso.*

La presenza in archivio del testo dell'articolo, ancora allegato alla lettera, fa pensare alla mancata pubblicazione dello stesso, altrimenti l'allegato, trasmesso peraltro in un'unica copia, sarebbe stato consegnato alla redazione, ma questo ha pochissima importanza.

Quel che mi interessa è dare un'idea – dal di dentro, se posso dire – di cosa un giovane appassionato militante della base periferica degli aderenti al Partito d'Azione potesse pensare della dichiarazione di guerra al Giappone.

Devo dire che l'articolo è piuttosto ingenuo, ma proprio per questo ci fornisce il polso di un sentimento politico che ha in sé – tutti insieme – interessanti elementi di *riscatto nazionale, di sincero antifascismo, di europeismo, di antimilitarismo, di antiprovincialismo, e di voglia di aprirsi al resto del mondo*: se nella lettera a Dorso, Fiore si lamentava che nessuno aveva esaminato gli aspetti politici della dichiarazione di guerra, sarà poi lui a dire che tutto è *di così facile comprensione che non vale la pena starne a spiegare le ragioni.*

In realtà la ragione politica essenziale è individuata nella necessità di dare una prova di indipendenza nazionale per poter entrare (quest'ingresso è dato ingenuamente per scontato) *fra le Nazioni Unite*: a tale passo avrebbe dovuto conseguire la possibilità di *sedere al tavolo della pace, a parità di condizioni con gli alleati, e addirittura di inserire la nostra esperienza mediatrice fra quella anglo-americana e quella russa, per l'unità dell'Europa.*

In definitiva la guerra al Giappone sarebbe stata una prova di passaggio, da superare, *perché solo una nazione che sia pronta ad assumere la propria parte di responsabilità può avere il diritto di chiedere qualche cosa.*

È necessario, si legge, *non perdere la bussola di mano e di renderci conto di ciò che avviene sulla faccia della terra, quindi non pensare, ad es., che la guerra nell'Estremo Oriente non ci riguarda, perché anche laggiù si trova oggi la maniera per assicurarci questo necessario migliore domani.*

E per *non perdere di vista il problema essenziale, quello della democrazia, per la cui instaurazione effettiva combattiamo e non siamo disposti a disarmare*: e quindi anche a continuare a fare la guerra, anche lontano dall'Italia.

Ovvio, scriveva Fiore, *che gli Italiani hanno bisogno di pace* (e scriveva di pace tre volte di seguito). Ma lì stava il *problema politico della guerra al Giappone*. Ed *italiani ed alleati* avrebbero dovuto trovarla *insieme la maniera migliore di risolverlo*.

Fiore lascia intendere che ci sono già forze italiane nell'area (*l'apporto [...] dato dalla nostra marina e dalla nostra aviazione*), una delle notizie che erano state fatte circolare, ma che erano vere solo in maniera molto parziale, e comunque la labile - e casuale - presenza militare italiana non era costituita da 'combattenti'.

Ma a Fiore interessa che a combattere questa guerra non sia la casta militare-monarchica che tanti danni ha fatto al Paese (*questa o quella guerra è indifferente al militare di professione, purché rimanga intatto il vecchio stato di cose*), e quindi, *posto che parlare di guerra, ancora oggi, laddove non si spera che nella pace, è per lo meno azzardato*, scriveva che, *se superiori necessità, che il popolo italiano di buon grado intenderà, ci imporranno ulteriori sacrifici, che almeno si metta in pratica quel genuino volontariato che dia garanzia della libertà dei cittadini*.

Ecco, quindi, un richiamo all'invio di volontari, magari ex combattenti partigiani per costituire il contingente italiano, come disse anche Ferruccio Parri:

### La guerra al Giappone

Che l'Italia abbia dichiarato guerra al Giappone è un fatto di così facile comprensione che non vale la pena starne a spiegare le ragioni: stiamo per entrare fra le Nazioni Unite con il conseguente diritto di decidere da soli dei nostri più importanti problemi, di ottenere aiuti concreti (come il carbone, per es.) su un piano di assoluta parità con le altre nazioni vincitrici, di sedere al tavolo della pace nelle medesime condizioni, e cioè di poter inserire la nostra esperienza mediatrice fra quella anglo-americana e quella russa, per l'unità dell'Europa. Per chi intende il linguaggio della realtà e considera i fatti nei loro rapporti di interessi e di idealità, cioè nei loro rapporti politici, sarà facile rendersi conto che solo una nazione che sia pronta ad assumere la propria parte di responsabilità può avere il diritto di chiedere qualche cosa. Né vale la pena, almeno per ora, tornare ad insistere sulla primogenitura antifascista dell'Italia che, per aver covato nel suo stesso seno il serpe velenoso, ne aveva ben conosciuto l'amaro morso ed aveva cercato di immunizzarsi dal potere infettivo sin dal bell'inizio. Per fare un esempio per tutti, e per non voler ricordare i Salvemini e i Gobetti e i Lussu e i Gramsci e gli Sturzo e gli esuli e i sacrificati fino a quel Rosselli che diè per l'Europa l'allarme contro le tirannidi cercando di svegliare dal loro torpido sonno le dimentiche democrazie (giacché queste cose, questi nomi, questa storia per gli stranieri posson sembrare oleografia o peggio facile terreno di comodo compiacimento), il presidente dell'attuale governo italiano, prima di essere uno dei capi della resistenza, è stato il cospiratore del Caffè, l'esule, il confinato politico, l'ospite delle patrie galere, il ribelle che non si doma. Ma il passato vale in quanto presente, in quanto capacità attuale di volere e di potere. Oggi non si chiedono a noi ricordi storici, ma sacrifici per un migliore domani. A questo punto però è lecito chiedersi, almeno per rimanere fedeli a quelle ragioni politiche che ci

consentono di non perdere la bussola di mano e di renderci conto di ciò che avviene sulla faccia della terra, qual è la maniera migliore per assicurarci questo necessario migliore domani. Occorre non perdere di vista il problema essenziale, quello della democrazia, per la cui instaurazione effettiva combattiamo e non siamo disposti a disarmare. L'Italia esce spossata, a dir poco, da questa crisi che le è rimasta sullo stomaco, per vero alquanto di già deboluccio, da almeno cinquant'anni. Il fascismo iniziò le sue guerre il '35. Da allora il popolo italiano non ha [2] fatto altro che combattere, fino alla recente insurrezione del Nord. Vi sono, come ha fatto notare giorni fa l'Unità e come del resto anche i ciechi sanno, soldati che vestono il grigio-verde da dieci anni. Ma chi più chi meno, questa storia dura da un pezzo e il disorientamento spirituale, l'insofferenza si accrescono in chi, per un motivo o per l'altro, non ha potuto tornare a casa per rimettersi al suo lavoro e ricostruire la sua famiglia. Non sarebbe onesto nascondersi che gli Italiani hanno bisogno di pace, di pace, di pace. Dir questo significa mettersi, nei suoi termini reali, il problema politico della guerra al Giappone. Vuol dire invitare pacatamente italiani ed alleati a scendere su questo terreno, per trovare insieme la maniera migliore di risolverlo. Vuol dire soprattutto guardare il problema nella sua interezza, nei suoi aspetti più vari e più diversi. Fino al 25 luglio e fino al tradimento dell'8 settembre abbiamo avuto in Italia un esercito al servizio della monarchia e del fascismo, comandato da quella stessa casta militare corrotta che dette man forte al fascismo fornendo le squadre di bombe a mano. Ancora oggi fanno ruota intorno alla monarchia generali-politici che a dir poco bisognerebbe mandare al più presto a casa.

A tutt'oggi la democratizzazione dell'esercito è rimasto un sogno del gen.le Azzi e degli altri italiani ingenui come lui. Adolfo Omodeo ha scritto su Domenica di questo importante problema. Bisogna che l'esercito, quello che rimane in piedi o quello che si vuole mantenere in piedi, sia al servizio della nazione e non della monarchia e di tutto l'entourage reazionario. Bisogna che i corpi d'armata si occupino dello stretto necessario e non vadano oltre [...] e aiutare le forze repressive. È bene perciò che la stampa libera esamini pacatamente tutta la questione che non è, come tutte le cose serie, di poco momento. Cercando di non dimenticare che essa affonda nelle fibre più sensibili del paese, di quegli italiani che non sanno troppo di politica e giudicano e, in conseguenza, agiscono, secondo criteri ben distinti e delimitati guerra e pace, per es.

Quando poi è bene che attraverso la stampa partiti e cittadini, specie in situazioni come queste in cui si decide del nostro avvenire si pronunzino, assumano le proprie responsabilità, in ampi dibattiti chiarificatori. Quello che a noi è sembrato, almeno sino a questo momento, è che l'Italia o meglio il Ministero della Guerra non abbia una 'politica militare'. Può darsi che noi la ignoriamo, anche se questa dovrebbe essere una ed una sola, vale a dire di democratizzazione. Abbattere con criterio (nulla si distrugge senza criterio) la pesante struttura militare del ventennio. Impedire che comunque questa torni a riformarsi, almeno nella sua forma e sostanza di una volta. Così che, ora che l'Italia ha dichiarato [3] la guerra al Giappone, bisogna evitare, nel caso che sia necessario portarvi un apporto ancora più concreto di quello dato dalla nostra marina e dalla nostra aviazione, che si ricrei l'incrostazione, che attraverso la guerra (questa o quella guerra è indifferente al militare di professione, purché rimanga intatto il vecchio stato di cose) si ricostruiscano forze momentaneamente disperse che sarebbero poi volte ad uso interno. Bisogna cioè valutare bene se e in che modo preciso, cioè entro quali limiti, vale la pena, cioè giova alla democrazia italiana e in definitiva alla democrazia, tornare in questo momento a sistemi chiusi come quello militare. Ma abbiamo ancora un altro timore, che manifesteremo senza ambagi. Che cioè alcune forze siano sottratte alla ricostruzione democratica del paese

e che questa subisca un pericoloso arresto. Senza dimenticare quanto dianzi si diceva: che parlare di guerra, ancora oggi, laddove non si spera che nella pace, è per lo meno azzardato. Che se superiori necessità, che il popolo italiano di buon grado intenderà, ci imporranno ulteriori sacrifici, che almeno si metta in pratica quel genuino volontariato che dia garanzia della libertà dei cittadini e della volontà dello stato di collaborare con loro per la soluzione dei nostri problemi. Non c'è cosa peggiore di quelle di farci trovare dinanzi ai fatti compiuti. Il Ministero Parri non è quello Bonomi. Allora i ministri appresero la notizia della chiamata alle armi leggendo i manifesti agli angoli delle strade romane!

Vittore Fiore

Veniamo brevemente alle prime percezioni diplomatiche della dichiarazione di guerra italiana.

Ottima e scontata, l'accoglienza della notizia a Washington.

Tarchiani sembrava essersi tolto un peso dallo stomaco, e insisteva con Grew, salendo magari un po' sopra le righe, esprimendo *desiderio italiano dare effettivo contributo militare al trionfo causa comune. L'ho ringraziato per interesse da lui manifestato personalmente per nostra iniziativa, cui, come poteva constatare, governo italiano aveva corrisposto con slancio nell'intento rafforzare sempre maggiormente legami amicizia con U.S.A. e loro buone disposizioni verso Italia. Grew mi ha risposto che avremmo sempre potuto contare su suoi naturali spontanei sentimenti amicizia per l'Italia. Nel mio colloquio con Grew ho colto occasione nostra dichiarazione guerra Giappone per rilevare grande opportunità effettuazione visita Truman in Italia che dopo prova inappellabile dell'amicizia italiana verso U.S.A. darebbe maggior vigore solidarietà italo-americana* (DDI 1943/48-II, 336, pp. 448-9).

Il 15 luglio 1945, De Gasperi trasmise a Tarchiani un telegramma urgente, scritto dal Presidente del Consiglio, Parri, e indirizzato a Truman: *Nel giorno in cui la nuova Italia democratica dichiara guerra al Giappone, desidero esprimerle nostra unanime profonda soddisfazione per l'operante solidarietà che ci stringe ormai col vostro paese e cogli Alleati dall'Europa all'Estremo Oriente. Che il nostro allineamento con le Nazioni Unite contro il Giappone coincida col Convegno di Potsdam in quell'avvenire di giustizia di cui ella è, signor presidente, l'interprete più alto ed efficace. Accolga, al momento del suo arrivo in Europa, i voti più cordiali e più caldi del governo e del popolo italiani. Ferruccio Parri* (DDI 1943/48-II, 340, p. 456; l'originale in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 1, Rapporti Politici; cf. anche Del Vecchio 1995, 77-8).

Era chiaro il desiderio del presidente del Consiglio di sottolineare una sorta di fatto compiuto, che insieme descriveva, nei limiti di un telegramma, almeno due traguardi raggiunti: l'Italia era ormai 'democratica', e unita in una alleanza con i Paesi democratici contro quel che ancora restava del nazifascismo (Nazioni Unite, quindi, più l'Italia, *contro il Giappone*).

Parri evidenziava poi, mettendo i piedi per terra, la speranza che l'Italia riponeva nella benevolenza dei vincitori riuniti a Potsdam, evocando comunque il legittimo orgoglio del (e per il) suo Paese (cf. Del Vecchio 1995, 77; Catalano 1975, 195).

Ma si trattò di 'effetti ottici', seguiti dal precipitare degli eventi, nonostante - come vedremo - un certo impegno di politici, e soprattutto di militari, per dare sostanza a una partecipazione italiana alla guerra.